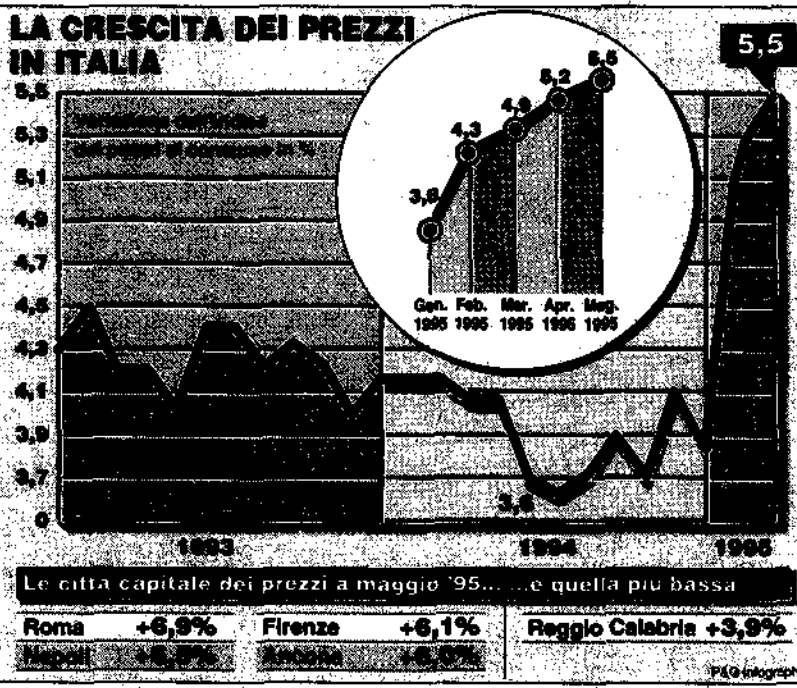


L'isco: in estate listini «freddi»

Mentre il fronte dell'inflazione si ricalda per la dinamica dei prezzi al consumo in maggio, i listini di un «decade-infinitivo» per i prossimi mesi (a causa di un cambio debole e prevedibili ricari delle materie prime) vengono «caldati» dall'isco. Con l'estate, infatti, dovrebbe attenuarsi la corsa verso l'alto dei prezzi alla produzione: si rivela l'indagine congiunturale Iseo-Mondo Economico, secondo cui nei prossimi mesi, «se prevedibili riguarderanno i prezzi di vendita, potranno rafforzare l'ipotesi di localizzate attenuazioni della dinamica accorciativa». Positivo tutte le previsioni e breve formulato dagli imprenditori.



Anzianità, la via d'uscita di Grandi Cardinal Tonini: «Brave Cgil Cisl Uil»

Treu: «Pensioni, non posso tener conto di chi ha votato no»

ROMA. Ed ora tutti si chiedono in che maniera il voto dei quasi cinque milioni di lavoratori e pensionati influirà sull'iter parlamentare della riforma previdenziale. In particolare, quanto peserà il no - soprattutto sulle pensioni di anzianità nella transizione - di circa un milione e 600 mila votanti che hanno espresso il loro dissenso.

Il ministro del Lavoro Tiziano Treu sostiene che «non si può tener conto di queste posizioni - che fanno capo a Rifondazione comunista - né di quelle populiste di Alleanza nazionale, se si vuol fare una riforma ritenuta seria per la stragrande maggioranza della popolazione». Per Treu infatti la nuova disciplina sulle pensioni di anzianità colpisce un milione di persone, «ma la riforma riguarda 20 milioni di italiani». Del resto «la riforma è già molto blanda», semmai in futuro «andrà resa più incisiva». Treu osserva che da Forza Italia sono venuti «discorsi di maggior rigore», per cui in Parlamento il disegno di legge non dovrebbe subire «sostanziali stravolgimenti». Anche nei tempi: entro giugno in aula alla Camera, a luglio si chiude in Senato. E tra i commenti alla riforma, è da segnalare quello del cardinale Ersilio Tonini dopo un incontro con i segretari ravennati di Cgil Cisl Uil, ai quali ha espresso l'apprezzamento per il ruolo sostenuto dalle tre confederazioni «nella riforma delle pensioni riconoscendo la loro funzione unitaria, da sempre portatrice di solidarietà e giustizia».

degli sbocchi. Ad esempio il segretario confederale della Cgil Alierio Grandi che non concorda con quanti vorrebbero «mettere il bavaglio» ai sindacati durante il dibattito parlamentare. «I parlamentari faranno autonomamente le loro scelte - dice - le Camere non possono essere i notai del nostro accordo». E tuttavia, specialmente la Cgil, le confederazioni non possono rinunciare a rappresentare in qualche modo anche l'area del dissenso, regalandola a Rifondazione comunista. Fare proposte, dunque, con il vincolo di mantenere gli equilibri finanziari della riforma.

Anzianità, una proposta

Sulle pensioni di anzianità Grandi mira a tutelare i lavoratori che oggi hanno tra i 18 e i 28 anni di contributi, e che nel 2004 avrebbero questo diritto solo con 40 anni di anzianità contributiva senza vincoli anagrafici. La proposta è di ridurre il requisito finale da 40 a 38 anni nel 2004, e mantenerlo fino al 2013. Quale copertura alla maggiore spesa? Il segretario Cgil propone di utilizzare quel 0,35% di contributi Gescal che manca all'apporto delle imprese (il disegno di legge prende la metà del contributo attuale) che darebbe 1.000 miliardi l'anno. Più lo 0,18% di versamento Enaoli, altri 500 miliardi e siamo a 1.500 l'anno dal '96, che si cumulerebbero fino al 2004 (dopo il 2013, da utilizzare per lavori usuranti e contributi figurativi). Anche i lavoratori interessati farebbero la loro parte, subendo penalizzazioni simili a quelle del pubblico impiego. E per i giovani, dar loro la facoltà di destinare uno o due punti del Tir (che non vanno ai Fondi integrativi) all'incremento dell'aliquota contributiva del 33%.

I sedici deputati di Rifondazione che dissentono da Bertinotti annunciano emendamenti non lontani da queste proposte come sul «anzianità (modello pubblico impiego)». Tra i lavori usuranti - riconoscendo nella transizione i periodi di progressi - dovrebbero esserci ad esempio i turni in catena di montaggio, e la tutela di chi perde l'idoneità alla propria mansione. Le pensioni andrebbero indicizzate anche al Pil, e calcolate secondo una percentuale annua del monte contributivo che sia posta al riparo dalle eventuali future riduzioni che il disegno di legge rende possibili. E si propone anche di rendere più larga la platea dei contributi figurativi.

D'Alena contro Bertinotti

Sul fronte politico, il leader della Quercia Massimo D'Alena polemizza con il segretario di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti che sul Manifesto ha riproposto di far saltare l'accordo tra governo e sindacati. Una battaglia che appare «conservatrice» nel proporre di trasferire i profitti delle imprese alla previdenza per mantenere i trattamenti attuali. «Sarei d'accordo - dice D'Alena - se Bertinotti proponesse di spostare la ricchezza dalla rendita all'innovazione, all'occupazione, alla retribuzione del lavoro in base alla qualità, all'intelligenza e alla fatica». «Non possiamo chiedere altre risorse - ha concluso - per mantenere pensioni artificialmente elevate, non corrispondenti alla contribuzione». Comunque per D'Alena «sarebbero guai se non sapessimo cogliere il malessere operaio che si è espresso nelle consultazioni».

Come farlo? Nel sindacato qualcuno si sta muovendo per indicare

Prezzi bollenti: +5,5% a maggio

L'Istat conferma le stime. Roma la città più cara

ROMA. Inflazione al galoppo nel mese di maggio: l'Istat ha confermato ieri che la crescita dei prezzi al consumo è stata del 5,5 per cento rispetto al maggio '94 e dello 0,6 per cento rispetto ad aprile di quest'anno. Confermati dunque i dati delle nove città campione resi noti nei giorni scorsi. Roma è risultata la città più cara con una crescita del 6,9 per cento. L'aumento più contenuto si è

avuto invece a Reggio Calabria con il 3,9 per cento. L'aumento mensile più rilevante riguarda invece Trento, Genova, Firenze e Napoli con una crescita del 1 per cento, seguite da Ancona e Aosta (+ 0,8 per cento), mentre variazioni più contenute sono state registrate a Reggio Calabria (+ 0,2 per cento) e Torino (+ 0,3 per cento). L'aumento mensile più rilevante riguarda invece Trento, Ge-

nova, Firenze e Napoli con una crescita dell'1 per cento, seguite da Ancona e Aosta (+ 0,8 per cento). Ad elevare l'indice del mese di maggio hanno contribuito soprattutto gli aumenti dei prezzi dei mobili e delle tariffe del gas e dell'energia elettrica. A livello tendenziale invece l'aumento più elevato riguarda trasporti e comunicazione (+ 8,5 per cento) seguiti dai prodotti alimentari (+ 6,7 per cento) e dai costi per l'abitazio-

ne (+ 6,3 per cento), mentre risultano in diminuzione i costi dei servizi sanitari e le spese per la salute (-3 per cento). Il livello della variazione tendenziale, sempre secondo l'Istat, risulta sensibilmente influenzato dall'aumento delle imposte indirette introdotto con la manovra economica del 23 febbraio scorso, e tale effetto era stato allora stimato dal governo in un aumento di 0,72 punti percentuali.

«Senza un patto, Italia a rischio»

ROMA. Un patto tra lavoratori dipendenti, imprenditori, commercianti e una finanziaria rigorosa, sono le condizioni indispensabili per un effettivo rientro dell'inflazione. È questo il parere dei responsabili di Iseo, Nomisma e Cer, per i quali infatti la possibilità che i prezzi restino al di sotto del 5 per cento nel '95 e del 4% nel '96 è legata quasi esclusivamente alla «coerenza» che sapranno dimostrare salari e prezzi. «Sono obiettivi raggiungibili - spiega il presidente dell'Iseo Giovanni Palermo - anche se molto dipenderà da quello che accadrà nei prossimi sei mesi e dal clima di fiducia che si riuscirà ad instaurare. Deve cioè reggere da una parte il quadro di politica dei redditi, ma dall'altra imprese e commercio devono impegnarsi a non far lievitare i prezzi. Un obiettivo che rende necessario un «accordo» tra le forze sociali, insieme ad una rapida approvazione del disegno di legge sulle pensioni».

Ma è soprattutto la politica di bilancio, per Nomisma, a dover dare dimostrazione di rigore ed efficacia. «L'inflazione potrà rientrare - spiega il segretario generale di Nomisma, Paolo Onofri - solo se si avverano le condizioni di una politica fiscale e di una strategia di bilancio per il '96 restrittiva e approvata rapidamente. Il governo cioè deve mostrare determinazione nel contenere il disavanzo pubblico per generare un cambio di prezzo apprezzato e una minore spinta dei prezzi all'interno». «Senza questo - conclude - sarà difficile che il tetto possa ritornare sotto il 5%. E il rischio di attendere alla pace sociale? È un rischio - dice ancora Onofri - che bisogna correre, ma che in definitiva è poi abbastanza contenuto e abbordabile». «È difficile fare una previsione per il biennio prossimo - spiega per il Cer Giuseppe Di Majo - L'unico vero appello da fare è quello alla coerenza. A quella di ognuno: rinnovi contrattuali «regolamentati» sono la condizione necessaria per un rientro della fiammata, ma certamente non sufficiente. Se è difficile pensare ad una inflazione a due cifre in assenza di interventi «correttivi», è anche vero che se si dovrebbe avere il coraggio di eliminare almeno i possibili «gradini» di aumento dei prezzi, dare il via ad una programmazione a tutto campo, effettiva ed efficace».

«Quest'anno non si va sotto il 6%»

ROMA. È molto piaciuto all'estero il forte impegno di Bankitalia a combattere senza tregua l'inflazione, ma gli operatori e gli analisti stranieri sono molto più prudenti nel condividere le stime di crescita del livello dei prezzi avanzate dal governatore Antonio Fazio. L'inflazione dovrebbe stabilizzarsi intorno al 6% e soltanto nel '97 si potrebbe assistere ad un primo sensibile calo. «L'intesa sulle pensioni ha avuto come effetto immediato quello di aver bloccato le attese per un'esplosione inflazionistica, ma non ha spento quelle per una crescita moderata ancorché costante», spiega Alessandro Ceccaroni, responsabile del Desk di arbitraggi sui derivati per la Ubs. «Sarebbe una vera anomalia se tra due mesi, l'inflazione dovesse tornare a scendere. La curva dei rendimenti sui titoli parla chiaro e dà segnali differenziali. Per stimare un'inflazione in regresso bisognerebbe avere una curva a forma di campana - spiega l'operatore - Invece, basta leggere i monitor per capire che i prezzi delle attività finanziarie in lire non riflettono questa opinione. I

mercati prezzano un'inflazione che non è in decelerazione ma stabilmente alta e che, dopo una lieve crescita, dovrebbe fermarsi ad un livello del 6-7%». Timori anche di Deutsche Bank Research che mette in guardia da due fattori di pressione sul livello dei prezzi sottostimati dalle nostre previsioni: «Il primo - dice Andrea Dellata - economista della Deutsche - è una sorta di scala mobile dilatata che si metterà in moto con la prossima tornata di rinnovi contrattuali. È verosimile attendersi che i sindacati chiedano adeguamenti sulla base degli accordi del '93. Il secondo è che nella manovra del '96 è comunque previsto un ulteriore ritocco alle aliquote delle imposte indirette. Basta prendere l'aumento mensile medio degli ultimi 12 mesi, lo 0,45%, ed estenderlo fino a fine anno, per arrivare ad un'inflazione media del 5,5% nel '95. Per il '96 - spiega ancora Dellata - considerando che gli aumenti mensili possano stabilizzarsi intorno allo 0,4%, l'inflazione potrà oscillare intorno al 5,4% e si dovrà attendere il '97 per un primo sensibile calo».

IL CASO

Così le imprese svizzere «recuperano» la svalutazione della lira

Frontalieri, stipendi ridotti del 10%

Salari ridotti del 10% per i lavoratori italiani occupati nelle imprese svizzere, i cosiddetti frontalieri. Lo ha deciso nei giorni scorsi il Consiglio di Stato del Canton Ticino su pressione delle aziende locali. La ragione? Recuperare almeno in parte la svalutazione della lira sul franco. Tra i primi ad essere colpiti 700 addetti delle imprese calzaturiere. Immediata la reazione dei sindacati di categoria: «Decisione inaccettabile, intervenga il governo italiano».

SILVIA FERRI

ROMA. Sei un lavoratore frontaliero? Allora ti taglio lo stipendio. Incredibile, ma vero: il Consiglio di Stato del Canton Ticino (cioè l'esecutivo del Cantone) il 30 maggio scorso ha deciso di accettare e rendere operativa la misura, già ventilata nelle scorse settimane, di un taglio sui salari dei lavoratori frontalieri (ovvero lavoratori quei italiani occupati in territorio elvetico) a causa della rivalutazione del franco svizzero nei confronti della lira. Una ritorsione contro l'Italia o un atto di discriminazione verso una

parte delle aziende che occupavano prevalentemente manodopera straniera per misure che controbilanciassero le difficoltà all'esportazione provocate appunto dalla rivalutazione del franco svizzero. Tra queste misure, c'era soprattutto la possibilità di una riduzione dei salari.

La Commissione sui salari ha consegnato al Consiglio di Stato il 29 maggio scorso un rapporto in cui si riconosceva sostanzialmente giustificata l'esigenza rappresentata dalle aziende e sulla base di questo parere l'autorità di governo del Canton Ticino ha autorizzato la riduzione che colpisce da subito e fino alla fine del 1995 almeno 700 lavoratori frontalieri italiani addetti al calzaturiero. Per altre aziende di altri settori le autorizzazioni dovranno essere chieste caso per caso. La decisione ha suscitato una forte reazione delle strutture sindacali confederati Cgil-Cisl-Uil di Co-

mo, direttamente interessate ai provvedimenti. Ma della questione è stato investito anche il sindacato nazionale del tessile-abbigliamento-calzaturiero. Filta-Cisl, Filtea-Cgil e Uilla-Uil in una nota chiedono un deciso e rapido intervento del governo italiano nei confronti di quello elvetico, e un altro intervento presso l'Unione europea per bloccare qualsiasi programma con la Confederazione elvetica. «Le segreterie nazionali del sindacato dei lavoratori dei settori tessile-abbigliamento-calzaturiero Filta-Cisl, Filtea-Cgil, Uilla-Uil - è scritto nella nota - esprimono la loro decisa condanna della gravissima decisione assunta dal governo del Canton Ticino di effettuare entro la fine dell'anno in corso un taglio del 10% dei salari dei lavoratori frontalieri italiani dell'industria delle calzature, motivato dalla forte rivalutazione del franco svizzero rispetto alla lira. Tale provvedimento contrasta con i più elementari principi di equità e di solidarietà, poiché innesca pericolosi meccanismi di «concorrenza al ribasso»



La dogana di Ponte Chiasso

nel mondo del lavoro e contraddice l'esigenza di una rafforzata cooperazione tra aree transfrontaliere, esigenza acquisita nella prospettiva di sviluppo economico e sociale dell'Europa. Filta-Cisl, Filtea-Cgil, Uilla-Uil - conclude la nota - schiedono, pertanto, con forza a

tutte le autorità competenti e, in primo luogo, al governo italiano di esprimere la propria ferma condanna nei confronti del governo elvetico e di intervenire presso l'Unione europea affinché questa blocco qualsiasi programma con la Confederazione elvetica».

Dirigenti pubblici

Un contratto che introduce molte novità

ROMA. Sulle linee guida per i nuovi contratti dei dirigenti pubblici è stato raggiunto ieri un accordo tra governo e sindacati che contiene molte novità. Scompaiono gli automatismi e gli straordinari, mentre si prevede una nuova struttura della retribuzione. Si introduce gradualmente la stessa normativa sulla risoluzione del rapporto di lavoro dei dirigenti che vige nel settore privato. Il dirigente potrà essere licenziato anche senza giusta causa, ma riceverà però un'indennità consistente, detta di «marcato preavviso». «Per ora - osservano Cgil, Cisl e Uil che con l'Anas ed altri sindacati autonomi hanno sottoscritto l'intesa - sarà avviata una sperimentazione a partire dalla Sanità, dove la privatizzazione del rapporto di lavoro è più forte. Mentre nel comparto Stato, per ora, sarà difficile la sua applicazione».